

→ **Gli avvocati** dell'ex premier all'offensiva nei due processi più scottanti

→ **L'obiettivo:** rinviare tutto. In attesa della prescrizione e della Consulta

Mills, ricusati i giudici Ruby, i legali disertano La guerra di Berlusconi

Gli avvocati di Berlusconi al contrattacco adesso ricusano i giudici nei due processi più scottanti: Mills e Ruby. Il tentativo è quello di rinviare tutto aspettando la prescrizione della Consulta.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

I segnali c'erano ma nessuno pensava che sarebbe successo davvero. O meglio, che sarebbe successo di nuovo. Forse gli ha fatto saltare i nervi Bossi che l'altro giorno, dopo il «mezza calzetta» ha sbeffeggiato l'amico (ex?) Silvio dicendo che nel dimettersi non è stato neppure capace di trattare il salvacondotto dai processi. Peggio, potrebbe essere successo che i nervi gli sono saltati con la cerimonia dell'anno giudiziario e i ripetuti inviti ad allungare i tempi della prescrizione. Una cosa, o l'altra o tutte insieme. E' esclusa la scelta autonoma e repentina degli avvocati. Fatto sta che ieri mattina al tribunale di Milano si sono viste scene inattese e date per sepolte: gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo si sono tolti la toga, hanno abbandonato l'aula della IV sezione dove si celebra il processo Ruby 1 (imputato Berlusconi) al grido «non si tratta così la difesa» e se ne sono andati per presentare la ricusazione dei giudici della X sezione (Mills) che, a loro dire, stanno massacrando i diritti della difesa pur di arrivare a sentenza di un processo già morto in quanto prescritto.

IN ATTESA DELLA CONSULTA

La scena si svolge in due aule diverse ma racconta la storia che ci ha accompagnato negli ultimi diciassette anni: Silvio Berlusconi non vuole farsi processare, non vuole arrivare a sentenza. Almeno vuole prendere tempo fino al 7 febbraio

quando la Consulta dirà se il processo Ruby deve andare avanti o essere trasferito al Tribunale dei ministri (fine del processo). E fino al 14 quando sarà morto anche quello Mills. Si tratta di due date decisive non solo per Berlusconi ma la tenuta stessa del governo Monti.

Quelle toghe tolte con stizza dalle spalle di Longo e Ghedini ci riportano agli anni dei processi Sme e Toghè sporche, ai primi anni del processo Mills (è iniziato nel 2006) quando l'allora premier ricusò il presidente Nicoletta Gandus. Istanze tutte e sempre respinte. E sostituite con i lodi, le leggi ad personam, eccetera eccetera. Perché una cosa è giusto ricordare, caso mai qualcuno si chiedesse perché i giudici del processo Mills vogliono arrivare alla sentenza di primo grado in ogni caso pur sapendo che il reato è prescritto. Non c'è un accanimento dei giudici. C'è semmai la pretesa di essere rispettati nella loro funzione dopo aver sopportato con la pazienza di Giobbe ogni tipo di legittimo impedimento, di rinvio, di sospensione (lodo Alfano prima, legittimo impedimento poi), certificato medico e aritmia da stress per interrogatorio (l'ultima di Mills). Il collegio del presidente Vitale, poi, l'ultima delle ricusate, è stato molto disponibile con la difesa. Fino a consentire (ordinanza di marzo 2011) che i testi potessero essere sentiti prima dall'accusa e poi, una volta completato il giro, dalla difesa. Moltiplicando così nei fatti i tempi.

Nelle ultime due udienze il clima è cambiato: la prescrizione scatta il 14 febbraio e dopo tanto traccheggiare Longo e Ghedini hanno visto tagliati i loro testi (Briatore e Attanasio) e hanno dovuto comprimere al massimo il controinterrogatorio dello stesso Mills (già condannato e prescritto per aver ricevuto 600 mila dollari come ricompensa per aver mentito nei processi contro Berlu-

sconi). Nell'istanza di una decina di pagine, su cui dovrà pronunciarsi la quinta sezione della Corte d'Appello di Milano, gli avvocati di Berlusconi dicono che il processo deve essere tolto dalle mani dei giudici Francesca Vitale, Caterina Interlandi e Antonella Lai che «con più mosse nel corso del processo hanno manifestato di aver già preso una decisione e di volere la condanna di Berlusconi».

La Corte d'appello potrebbe decidere tra martedì e mercoledì. Se ammette la ricusazione, la faccenda si complica all'inverosimile. Se la rigetta, martedì ci potrebbe essere l'esame di Berlusconi. E avanti fino al giorno 11, data prevista per la sentenza.

Anche il processo Ruby, i cui giudici ieri hanno «osato» non spostare due udienze (lunedì 30 e 10 febbraio) come richiesto dagli avvocati, sembra avviato verso lo stesso destino. ♦



Gli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo

'Ndrangheta e videopoker arrestati tre uomini della Gdf Nelle carte il nome di Pollari

«Mister X» dava le soffiare da Reggio, mentre a Roma «Nic dei servizi» era indicato come il contatto buono del consigliere regionale Morelli, considerato vicino al clan; a Milano il direttore d'albergo avvertiva se la polizia faceva visita o domande sugli ospiti, e quando la faccenda si faceva complicata si poteva sempre chiedere un consiglio allo «specialista», che poi sembra essere un magistrato reggino.

Pare che in molti si prodigassero per far sapere ai membri del clan Valle-Lampada che le procure di Reggio Calabria e Milano stavano indagando su di loro.

«Talpe», amici e amici degli amici anche nelle alte sfere. In un interrogatorio spunta pure il nome del generale Nicolò Pollari, già capo del Sismi. Pollari non è indagato, viene semplicemente citato come «una buona entrata nei servizi» dall'av-